

Don Enzo,  
fondatore della  
Casa del Giovane,  
con Papa  
Giovanni Paolo II

## I 40 anni della Comunità



**Il ricordo del  
"Servo di Dio"  
don Enzo Boschetti**

di *don Arturo Cristani*

pag. 4



**Emergenza  
Nord Africa:  
crisi o speranza?**

di *don Dario Crotti*

pag.18



## CAMMINARE NELLA LUCE

Periodico della Casa del Giovane di Pavia fondato nel 1971

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Sergio Contrini**

REDAZIONE

**Don Arturo Cristani, Giuseppe Botteri,  
Donatella Gandini, Bruno Donesana**

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

**Andrea Albergati, Cesare Beretta, Luciana Boschetti,  
Sandro Bruni, don Alessandro Comini, Francesca Consolini,  
don Dario Crotti, Antonella Dellanoce, Renata Falerni,  
Michela Ravetti, Alessandro Repossi**

CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE CASA DEL GIOVANE

**Don Arturo Cristani, don Dario Crotti,  
Michela Ravetti, Diego Turcinovich, don Luigi Bosotti,  
Paolo Bresciani, don Alessandro Comini**

EDITORE

**Associazione Piccola Opera San Giuseppe**

TIPOGRAFIA

Coop. Soc. Il Giovane Artigiano  
Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia  
Tel.: 0382.381411 - Fax: 0382.3814412  
Chiuso in tipografia nel mese di maggio 2011

## La comunità Casa del Giovane

*Nata in un seminterrato alla fine degli anni Sessanta dal carisma di carità di don Enzo Boschetti, la comunità Casa del Giovane accoglie giovani e persone in difficoltà in convenzione con i Servizi Sociali (minori, tossicodipendenti, alcolisti, carcerati, ecc.) e persone segnate da profonde fragilità psichiatriche condividendo con loro percorsi di crescita e di reinserimento nel tessuto sociale.*



**Q**uarant'anni  
non sono pochi  
e raccontarli interamente  
in una rivista  
non è certo impresa facile.  
Abbiamo quindi deciso  
di approfondire il tema  
dell'anniversario nei numeri  
di quest'anno di  
"Camminare nella Luce"  
attraverso testimonianze,  
racconti, immagini di questo  
lungo periodo per poter  
ripercorrere insieme i sacrifici,  
le scelte, le tappe e le sfide  
di questa storia, bella  
e impegnativa, affinché da esse  
possiamo imparare come  
portarla avanti oggi e nel futuro.





## 40 anni di “Servire il fratello” e... non sentirli

Con questo slogan la Comunità Casa del Giovane festeggia i quarant'anni, un tempo che rappresenta per noi un prezioso bagaglio di esperienza e di vita, con l'obiettivo di non smettere di ascoltare, accogliere e condividere le fatiche, le sofferenze e le speranze delle tante persone e dei giovani che incontra.

Nel 18° anniversario di don Enzo, celebrato a febbraio, abbiamo dato il via a questo 40° recandoci là dove è iniziato tutto: lo scantinato di Viale Libertà 23 e celebrando la santa messa nella Cappella del Sacro Cuore, le cui origini sono anch'esse presso questi locali scomodi e un po' ombrosi dove don Enzo e la Casa del Giovane hanno iniziato ad accogliere e a dare speranza ai giovani e ai poveri.

Vogliamo festeggiare il compleanno della Comunità attraverso i momenti tradizionali delle feste comunitarie quali ad esempio la Festa di Primavera, il teatro e il documentario, che abbiamo proposto a Pavia presso il Teatro Franchini e nell'aula magna del Collegio Ghislieri. A settembre, con la festa degli Amici CdG a Samperone, quando sottolineeremo come il volontariato, l'amicizia, e la generosità di tante persone semplici e fondamentali hanno permesso questo non breve cammino.

Nel mese di ottobre vorremmo poi confrontarci con le realtà sociali ed ecclesiarie di Pavia per condividere i frutti e le prospettive del servizio-condivisione con le persone in difficoltà accolte in questi quarant'anni.

Chiuderemo il 40° a fine anno, con il Natale e il Capodanno, ringraziando per il dono della Comunità e guardando alle prospettive future.

L'anniversario della nascita della CdG non sarà solo fatto di momenti celebrativi e ufficiali, ma rappresenta anche un'occasione per rileggere, ripensare, riconoscere in maniera più equilibrata e complessiva, il dono della Comunità e di don Enzo. È questo un tempo sufficientemente maturo per prendere coscienza della preziosa eredità che la Casa del Giovane è per la Chiesa, per la città di Pavia, per i giovani e per i fratelli poveri. È una possibilità per poter ascoltare l'oggi con l'esperienza di questi anni e maturare le scelte e gli obiettivi per il futuro.

Come un albero deve tenere ben collegate le radici al fusto, il fusto ai rami e i rami ai frutti e per produrre buoni frutti, così la

Casa del Giovane è chiamata a servire per portare carità, speranza, solidarietà e proposta educativa e vocazionale.

Le sfide di oggi sono molte e una su tutte è quella dell'identità: la cultura dell'immediato e del virtuale tende a fare a meno di ricordare il passato e di pensare il futuro; l'incontro con culture e religioni diverse insieme ad uno strisciante senso di insicurezza spinge all'egoismo e alla paura dell'altro, sia a livello individuale che economico e politico,

tutto spinge alla dispersione di valori e di energie. Solo se sapremo portare nel cuore la storia e le scelte di chi ci ha preceduto, se sapremo metterci in gioco ancora, interpretando l'oggi con le sue problematiche e opportunità, anche a costo di essere impopolari o non compresi da tutti, ma rimanendo fedeli all'uomo, specie quello più debole e fragile e al Vangelo di Cristo che può solo dare forza e speranza vere e credibili, la comunità continuerà ad essere occasione di testimonianza e di risposta concreta alle esigenze e al disagio di tanti.

*La Casa del Giovane*



# Il ricordo del servo



**D**iciotto anni fa don Enzo lasciava la 'sua' comunità. Lo abbiamo ricordato nell'anno in cui celebriamo il 40° dell'opera da lui fondata. Le virgolette a 'sua' sono d'obbligo, infatti egli non ha mai usato questo termine perché per lui la comunità era di Dio!

di **don Arturo Cristani\***

Viene da commuoversi e da stupirsi nel rileggere e ripensare alla gioiosa e santa follia di un'accoglienza generosa e profetica dei giovani in difficoltà, che nei primi anni '70 (ma già abbozzata e germinata alla fine degli anni '60) don Enzo ha incarnato con caparbia, umiltà e tanta tanta preghiera. Una 'follia' che ora tutti riconoscono essere stata santa. Una santità decisamente anomala e al tempo stesso molto normale. Impossibile infatti non pensare a don Enzo come uomo di fede e di preghiera: se stavi con lui finivi certamente in qualche maniera per pregare: o il rosario, o la liturgia delle ore, o una meditazione, o la messa, o una confessione, o quella silenziosa riflessione o quel dialogo che finiva sempre per portarti

al Vangelo, ai poveri, alla carità, a Cristo... Era una tensione, come una 'calamità' che attirava sempre e inevitabilmente lì...

E nel contempo la sua azione, il suo operare, il suo vivere era composto di gesti e di attenzioni semplici, quotidiane, di cose normali: una lettera da scrivere, una telefonata, un colloquio, un incontro, un lavoro manuale, la lettura di un libro, un viaggio, un'offerta nascosta... ma vissute con un'intensità e all'interno di uno sguardo e di un progetto che le rendevano grandi e straordinarie. Per don Enzo calza perfet-

tamente quella massima che invita a "*vivere l'ordinario in maniera straordinaria*", tutto proteso all'altro, ai ragazzi, a quel collaboratore, a quella situazione nascosta e anonima dove occorreva però esserci...

Don Enzo sapeva trasformare il passato e il presente in un futuro da desiderare e per cui impegnarsi nel quotidiano. Trasmetteva fiducia e speranza.

Era una personalità incredibilmente in pace, libera e amica, con uno stile sobrio (passava per uno di pochissime parole e se andavi a parlare con lui sapevi che non dovevi sprecarne tan-



te: aveva sempre fretta ma ti capiva subito!) e fatto di un ascolto profondo unito ad una capacità di sintesi e di azione notevole. Era capace di elettrizzare e far venire la voglia di tirarsi su le maniche (se stavi con lui finivi sempre per 'fare' qualcosa di pratico e concreto) ma sempre attenta alla co-



**In alto: don Enzo a Samperone di Certosa con alcuni bambini**  
**Qui a lato: la statua che lo ritrae nello stesso atteggiamento.**  
**A tutti, don Enzo manifestava la sua paternità e voleva indicare loro la strada**

# di Dio don Enzo Boschetti

scienza e al cuore dei singoli, coscienze e cuori che sapeva coltivare e far crescere con delicatezza e cura straordinarie.

Quest'anno il ricordo di don Enzo ha avuto una sottolineatura concreta di

'storia', dato il 40° della CdG: dalla visita e dal pensiero fatto nell'Oratorio di Viale Libertà a Pavia là dove don Enzo ha vissuto per 30 anni e dove ha 'attecchito' il seme della Casa del Giovane, alla

Messa per don Enzo celebrata nella Cappella Sacro Cuore, fino alla visita alla sua casa a Costa de' Nobili, dove egli è cresciuto e dove il Signore lo ha raggiunto spingendolo a scappare per iniziare quell'av-

ventura che è stata la sua vocazione, i cui frutti sono ora la Casa del Giovane e le tante persone che egli direttamente e poi tramite la Comunità a beneficiato.

*\*Responsabile della Casa del Giovane*

## Non più processo ma "causa"

**C**ambiano i termini ma non la sostanza: a Roma, compiuto un altro passo verso la beatificazione del "Don"

**D**on Enzo: un altro passo verso gli altari. La Postulatrice della Causa, dott.ssa Francesca Consolini, ci aggiorna da Roma.

*Caro don Arturo, qui tutto bene; allo stato attuale non si parla più di processo, termine riservato alla sola fase diocesana, ma di causa di beatificazione; questa procede regolarmente, nel senso che stiamo lavorando alla positio sotto la guida del Relatore padre Kijas; con il mio collaboratore ho già avuto un incontro con lui che ha chiesto di apportare alcune modifiche di tipo redazionale al Sommario, cosa che abbiamo già fatto perché nel complesso è stato soddisfatto del lavoro che era già stato realizzato.*



*Ora dobbiamo procedere alla redazione delle biografie documentate secondo i criteri messi in opera dalla Congregazione circa tre mesi fa.*

*Non è un lavoro veloce, dato che su questo lavoro, a suo tempo, si esprimeranno i teologi censori della Congregazione. Inoltre il Relatore è nuovo e di colpo si è trovato sulle spalle la supervisione di oltre 50 cause. Noi lavoriamo, ma lui deve rivedere e correggere tutto, ci vuole pazienza, molta pazienza.*

*Quello che ci vorrebbe ora sarebbe un bel miracolo sul quale poter fare il processo diocesano parallelamente al lavoro romano. Preghiamo e aspettiamo.*

*Ciao a tutti, Francesca*



Anni '70: don Enzo celebra la Messa a Samperone

# Don Enzo Camminava con i suoi ragazzi...



di **Alessandro Reppi\***

“**H**a sempre avuto fiducia nei suoi ragazzi, che lo sentivano camminare con loro. Quando don Enzo morì, molti di quei giovani mi dissero: non ho perso il mio maestro, ho perso mio padre”. È stato un ricordo intenso e, sotto certi aspetti, anche paterno quello di Monsignor Giovanni Volta, Vescovo emerito di Pavia, che ha parlato a cuore aperto di don Enzo Boschetti, nel 18esimo anniversario della scomparsa del

Servo di Dio. Davanti a lui, lunedì scorso nel Salone III Millennio, i ragazzi della Casa del Giovane, che nel 2011 festeggia i 40 anni di vita. Ma anche tanti amici e semplici conoscenti di un prete che ha lasciato una traccia profonda nella storia della città. Don Arturo Cristiani, coordinatore della Casa del Giovane, ha fatto il punto sull'iter per la beatificazione di don Enzo: “*Alla stato attuale dobbiamo parlare di causa di beatificazione. Il materiale raccolto verrà giudicato dalla commissione di teologi che deve valutare le virtù di santità. Ora servirebbe la prova di un miracolo: dobbiamo pregare ed attendere*”. Monsignor Volta ha ricordato il suo rapporto personale con don Boschetti. “*Quando sono arrivato a Pavia, nel 1986, è stata una delle prime persone che ho incontrato. Lo ricordo insieme ai suoi ragazzi: era contento, ma sobrio nell'aspetto e nelle*

*parole. Mi dava l'impressione di un arco teso, preoccupato di lavorare per una realtà impegnativa che alimentava il suo spirito e non lo incupiva mai*”. Dopo quel primo incontro, ne seguirono molti altri. “*Don Enzo macinava, pensava e progettava: ma, nella progettazione, non sopportava le attese ed anche le norme, che a volte non rispettava. Pensava sempre all'obiettivo da raggiungere ed aveva fretta: un atteggiamento che manifestava battendo i piedi per terra e quasi mangiandosi le parole*”. I “*giovani disorientati e senza speranza*”: ecco il chiodo fisso di don Enzo sin da

**Sopra, i ragazzi dell'oratorio di Chignolo Po dove don Enzo (sullo sfondo) ha esercitato il suo ministero sacerdotale all'inizio degli anni Sessanta. Nella foto sotto, ancora don Enzo con un gruppo di minori della Comunità**

quando, 40 anni fa, avviò il suo cammino di carità in uno scantinato sotto i palazzi di viale Libertà. “*Ricordo certi viaggi in auto con lui, nei quali mi parlava dei suoi progetti* – ha raccontato Monsignor Volta -.

In occasione delle celebrazioni per don Enzo, mons. Giovanni Volta, già Vescovo di Pavia, ha tenuto un incontro alla Casa del Giovane per ricordare l'impegno costante e significativo del nostro “Don” verso i giovani



*Aveva la capacità di unire l'impegno del presente ai sogni per il futuro. Aveva fiducia nella scienza e nella competenza degli uomini, però guardava con sospetto quelli che si chiudevano nelle loro specialità. A volte appariva quasi ingenuo nei confronti delle istituzioni". Don Boschetti viveva in continuità "il fare ed il contemplare". "Sono due aspetti collegati tra di loro. Il contemplare, che si apre al fare, si approfondisce. Ed il fare, che comunica con il contemplare, dà sapore. Anche la vita può avere sapore se è motivata profon-*

*damente: invece può diventare sterile, se uno guarda solo a sé stesso. La Casa del Giovane dovrà sempre attingere alle radici di don Enzo". Monsignor Volta si è soffermato anche sugli ultimi giorni di vita di don Enzo. "Ricordo che mi disse: "Non ho paura di morire, ma mi dispiace andar via ora che la comunità sta germinando". Però aveva anche la coscienza che non era lui, da solo, che la faceva germinare: la crescita avveniva con lo Spirito di Dio. Lo vidi per l'ultima volta il giorno prima della sua morte: soffriva*

*molto, ma gli restava la forza per raccomandarsi alla Madonna". Che lezione ci ha lasciato don Boschetti? "Per conoscere e valutare bene una persona, bisogna sapere entrare nel suo mondo – ha detto Monsignor Volta –. Don Enzo era profondamente innamorato del mistero di Dio, che lo ha spinto al servizio degli Ultimi. Auguro alla Casa del Giovane di continuare il cammino sul sentiero tracciato dal suo fondatore".*

*\* Direttore de "il Ticino"*



**Don Enzo con Angelina Beretta, una delle prime collaboratrici della Comunità**

# I giovani alla "Casa del Don"

**U**n festoso e commosso pellegrinaggio a Costa de' Nobili nella casa natale per celebrare il XVIII anniversario della sua scomparsa

di **Luciana Boschetti\***

Quello che vorrei trasmettere con questo scritto è l'insieme dei sentimenti che hanno riempito il mio cuore e, credo, quello di tutti i partecipanti alla commemorazione di don Enzo Boschetti a Costa de Nobili lo scorso 20 febbraio.

Il piccolo paese di Costa, di solito quasi addormentato, si è come per incanto svegliato in questo giorno di festa.

Nonostante la fitta pioggerellina, c'erano molte persone che camminavano dalla casa di don Enzo al cimitero e dal cimitero alla chiesa per la celebrazione della santa Messa.

Tutti volevano vedere dove era vissuto il Don. Il loro stupore era grande nel constatare come quella casa quasi fatiscante fosse ancora capace di racchiudere le stanze dove aveva vissuto con la sua fa-



**Nelle foto, i ragazzi della Comunità a Costa de' Nobili in visita alla casa natale (sotto) di don Enzo**



miglia. Le fotografie di don Enzo erano allestite in una sola camera ma molti sono riusciti a salire la ripida scala che portava alla sua cameretta ancora tutta da sistemare. Guardavo i visi dei presenti, dei ragazzi della comunità, dei coordinatori e responsabili tutti e mi sembrava di far parte di una grande fami-

glia. Ero felice ed orgogliosa di essere anch'io una di loro. Ero sinceramente commossa di constatare quanto lo zio don Enzo fosse ancora così presente fra di noi con i suoi insegnamenti, la sua semplicità e allo stesso tempo la sua grande forza nel voler raggiungere i traguardi prefissati.

Una cosa era certa: la casa e il terreno circostante non erano più soltanto della famiglia Boschetti ma erano diventati di tutta la comunità e un giorno, spero non lontano, con l'aiuto di don Enzo, del nostro vescovo, delle autorità e di tutte le persone di buona volontà,

potranno essere a disposizione dei più bisognosi. È stato molto bravo don Arturo, il giorno dopo, a riassumere in poche parole la cerimonia: "...anche a me la cerimonia di domenica è piaciuta molto: semplice ma partecipata e si è incontrato un po' di don Enzo..."

*\* Nipote di don Enzo*

# L'attualità di don Enzo

di Cesare Beretta

Non essendo tra coloro che hanno vissuto una collaborazione costante o hanno goduto della confidenza di Don Enzo, vorrei mettermi nei panni di quanti, con l'andar del tempo, saranno privi di ricordi personali o di testimoni e potranno conoscere questa figura solo in base agli scritti suoi o su di lui.

Quattro aspetti della vita di Don Enzo mi colpiscono in maniera precisa. La tenacia nella ricerca della vocazione "giusta" anzitutto. La prima tappa di questa ricerca è una fuga da casa ancora ragazzo. A prima vista un atto inconsulto, poco rispettoso dei genitori e degli altri familiari e che oggi susciterebbe preoccupazioni a non finire. Eppure, come spesso in casi simili, un atto che denota voglia di ricerca della propria strada e della propria dimensione personale. Ad esso segue una vicenda personale per nulla rettilinea, un susseguirsi di tentativi, anche di delusioni, fino all'ordinazione sacerdotale, raggiungimento di un primo traguardo intravisto e mirato faticosamente.

A ben guardare c'è una curiosa similitudine con le vicende di tanti giovani che avvicinarono Don Enzo e per i quali egli è stato guida e di tanti altri ancora che trovano nella "Casa del Giovane" un ambiente che li aiuta a cercare la propria strada. In questa prospettiva la vita di Don Enzo costituisce un esempio vivo ed attuale: cer-



Sotto il titolo, don Enzo a Ronco di Ghiffa con un gruppo di ragazzi della Comunità. Nella foto qui sopra, il "Don" con un gruppo di collaboratori agli albori della Comunità

care la propria strada e la propria realizzazione mettendo in conto la fatica, gli errori e le delusioni, ma senza perdersi d'animo, quando si è visto il proprio obiettivo di vita e si vuole realizzarlo.

Il secondo aspetto riguarda il ruolo della preghiera nella vita di Don Enzo. Si direbbe fatto scontato per un sacerdote. Eppure in Don Enzo le continue esortazioni alla preghiera, il desiderio irrealizzato di far parte della comunità Carmelitana, i rapporti sempre man-

tenuti con questa comunità, la convinzione della necessità di affiancare alla struttura operativa una realtà di preghiera e di meditazione, come necessario complemento della prima, testimoniano la sua convinzione sulla necessità e sull'utilità della preghiera che noi "poveri cristiani" dalla fede più fragile non sempre sappiamo cogliere o coltivare. Poi c'è il metodo educativo, in cui si compendiano gli altri due aspetti importanti della sua vicenda umana: il concetto di re-

Cesare Beretta, magistrato del Tribunale di Pavia, amico e collaboratore della Casa del Giovane, ripercorre le tappe del suo incontro con don Enzo, delineando con attenzione le scelte vocazionali e le vicende concrete del suo servizio in mezzo ai giovani. Nell'articolo si delinea una figura di don Enzo sempre molto attento alla strada che Dio gli indicava

sponsabilità e la considerazione del lavoro come momento di realizzazione dell'uomo. Mentre i primi considerati, vocazione e preghiera, riguardano più specificamente il credente, gli altri due (però, nella visione di Don Enzo, inscindibili dai primi) possono essere sicuramente proposti come meritevoli di attenzione anche al non credente.

Don Enzo credeva e puntava sulla responsabilità personale. Contava poco per lui la ragione che aveva portato al disagio, al delitto, alla dipendenza. Contava che l'ospite della Casa del Giovane, col tempo, imparasse a conoscersi e a diventare consapevole delle proprie possibilità e della responsabilità nelle relazioni umane. Questo aspetto l'ho colto in maniera peculiare in testi che non sono propriamente scritti di Don Enzo. Mi riferisco ai verbali del Consiglio direttivo della Piccola Opera San Giuseppe. Questa associazione, costituita nel 1971, rappresenta l'inizio ufficiale della Casa del Giovane. Divenutone Presidente nel 2004, su richiesta di Don Franco Tassone

(anche a lui, come a Don Enzo, è difficile dire “no”), decisi di rileggermi i verbali di quei primi tempi di vita dell’associazione, per meglio conoscere la realtà che avrei dovuto rappresentare. Scoprii che Don Enzo faceva presenziare alle riunioni del Consiglio direttivo gli allora pochi ospiti della Comunità e che nel corso delle riunioni commentava e spiegava loro il senso delle decisioni adottate e in quella sede, di volta in volta, formulava le regole che presiedevano alla vita della comunità, in un tentativo di condivisione della responsabilità che il rispetto di quelle regole avrebbe imposto. Nessuna indulgenza e nessuna aspettativa che altri cavassero le castagne dal fuoco: il comunitario doveva prendere atto

delle regole, farle proprie e comportarsi di conseguenza. Quanta differenza con la mentalità attuale di molti genitori secondo cui spetta sempre ad altri, dal Comune alla scuola o a qualsiasi altro ente fare questo o quello, senza interrogarsi se, come genitori, non si debba personalmente qualcosa ai propri figli per farli diventare responsabili di sé verso gli altri. Non a caso Mons. Volta, nel suo intervento di lunedì 14 febbraio, ha ricordato che alla morte di Don Enzo più d’uno gli aveva confidato di avere perso un padre! Il lavoro è il corollario di questo metodo educativo. Non solo mezzo di sostentamento, ma anche momento di realizzazione delle proprie capacità. Alla Casa del Giovane ciò

trova espressione nella realtà del Giovane Artigiano, una cooperativa in cui chi ha compiuto il percorso terapeutico può cimentarsi in diversi tipi di lavoro ( falegnameria, carpenteria, stampa), nella prospettiva di un proprio percorso autonomo. Qui è possibile incontrare più d’uno che ha tratto giovamento dal metodo educativo di Don Enzo e che è aiutato nella ricerca

della sua strada da volontari esperti che di questo metodo educativo sono componente essenziale.

Certo, Don Enzo, alla fine non ha inventato nulla. Anch’egli, come tutti i fondatori di congregazione e i Santi, ha sempre avuto un solo ed unico ispiratore in Gesù. Lo specifico del suo pensiero, della sua preghiera e della sua attività è ravvisabile nella capacità di individuare risposte adeguate e calibrate alle molteplici forme di disagio personale o sociale di questo tempo.

*Articolo tratto da “il Ticino”*



**Don Enzo durante una celebrazione eucaristica nella Cappellina della Comunità di Biella**

## Le radici della Casa del Giovane

di **don Alessandro Comini\***

Il 18° anniversario della scomparsa di don Enzo, coincide con uno speciale “compleanno” della comunità che oramai non è più una giovanissima: quarant’anni, infatti, sono un’età di tutto rispetto.

“*Fermati solo per ricominciare*” – ripeteva il Don – e questa frase acquista in questi momenti un valore tutto particolare. Abbiamo voluto iniziare con la S. Messa il rilancio della attività della comunità e i festeggiamenti per la ricorrenza.

Ci sono i luoghi significativi per la storia della Comunità e per la vicenda personale di don Enzo: il seminterrato di viale Libertà è uno di questi. Si tratta del primo “oratorio” a partire dal quale don Enzo ha svolto un servizio pastorale nel quartiere del SS. Salvatore e ha visto crescere il piccolo seme che avrebbe dato vita alla Comunità Casa del Giovane.

Questi luoghi ci richiamano all’importanza della storia da considerare non solo come memoria passata, ma come richiamo alle origini e ai valori che ancora oggi fanno della comunità una proposta per tanti. Gli stessi luoghi ci portano a guardare anche al futuro con la responsabilità di chi non può accontentarsi dei

**Q**uest’anno il 18° anniversario della partenza del “Don” per la Casa del Padre coincide con i 40 anni dell’apertura della nostra Comunità

traguardi raggiunti, ma sente impellente la chiamata Dio attraverso le sofferenze giovani e meno giovani in difficoltà a continuare l’avventura del servizio e della condivisione.

Per questi motivi abbiamo scelto di ricordare don Enzo in questi posti carichi di significati simbolici: il cammino della Casa del Giovane nasce nella vicenda umana di don Enzo e nella non facile storia degli inizi, attraverso la quale il Signore ci ha donato il carisma della Casa del Giovane; carisma che deve imparare a guardare al futuro per trovare nuovi modi di vivere questa affascinante avventura.

Il momento di commemorazione nel-

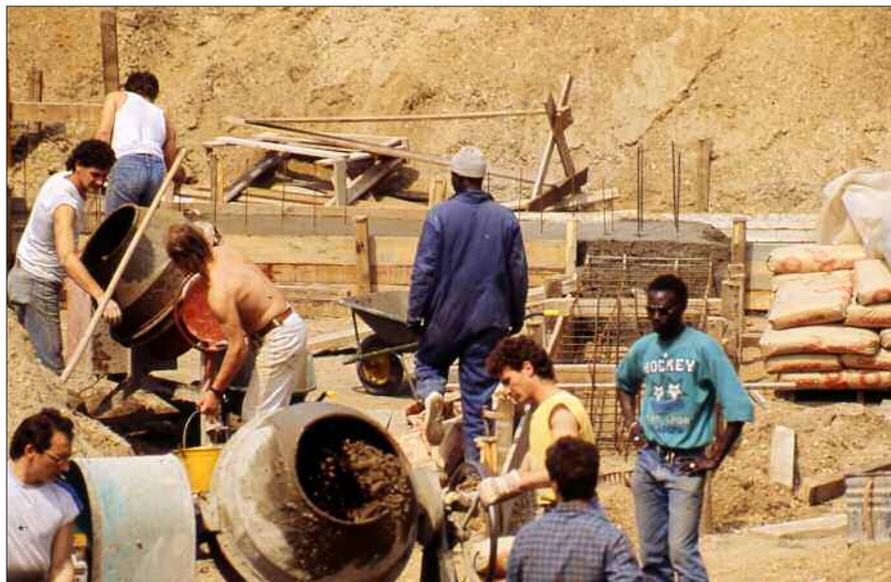
l’Oratorio di Viale Libertà, è avvenuto attraverso l’inaugurazione di una mostra fotografica con foto inedite di don Enzo, che ripercorre le tappe fondamentali del suo percorso di vita. Era presente Mons. Vescovo che ci ha aiutato a riflettere sul dono che il Signore ha fatto a tutta la Chiesa, attraverso la santità di don Enzo e ha comunicato ufficialmente la donazione dei locali alla Comunità da parte della parrocchia di SS. Salvatore. Vogliamo ringraziare sentitamente la parrocchia per questo gesto che ci consentirà di far diventare i locali un luogo dove la Casa del Giovane possa trasmettere a tanti la stessa passione e dedizione all’uomo che ha caratterizzato la vita di don Enzo.

Anche la Santa Messa, partecipata da tanti amici storici, ragazzi, minori e donne della comunità, e dai coloro che si sono avvicinati nel corso di questi ultimi anni, è stata una dimostrazione di quanto la figura di don Enzo sia capace di parlare al cuore della gente invitandoli a riconoscere l’amore del Padre, che ci chiama a ridonarlo ad ogni fratello, partendo da coloro che sono particolarmente segnati dalle vicende della vita.

*\* Sacerdote della Casa del Giovane*

# La mia esperienza con la Casa del Giovane

**A**ndrea Albergati, medico, e già Sindaco di Pavia, ha incontrato la Casa del Giovane negli anni '80, offrendo la sua preziosa collaborazione alla Comunità. Con don Enzo ha avuto un rapporto di amicizia fraterna e filiale allo stesso tempo. Le sue parole ci aiutano a comprendere meglio lo spirito che ha animato per tanti anni le nostre Comunità



di **Andrea Albergati**

Era la metà degli anni '80. Avevo appena iniziato l'Università e osservavo la mia città per esplorare le opportunità che offriva. Andai alla Casa del Giovane nel pomeriggio di un giorno feriale, insieme ad un amico, per ascoltare una conferenza. Eravamo in via Lomonaco, la Comunità era molto più piccola, meno urbanizzata rispetto ad ora e la sala delle conferenze era immersa in un bellissimo giardino. L'impressione che ne ebbi era di stare in un luogo interno alla città, ma nel contempo molto separato, dove la spiritualità pervadeva l'ambiente fisico rendendo quel luogo unico. Dopo la prima, immediata

impressione, fui attratto dalla straordinaria varietà di persone che frequentavano la Casa del Giovane. Ragazzi dipendenti, operatori, volontari, professionisti, pensionati lavoravano e si confrontavano nello stesso luogo con il medesimo fine: la crescita non solo individuale ma anche sociale della comunità intesa nella sua accezione più ampia. Il fine della Casa del Giovane non era solo il recupero dei ragazzi in difficoltà, ma la crescita di tutti. L'ambiente della Casa del Giovane, pur all'interno di un sistema di regole ben definito, era molto informale. Esistevano già allora molte delle attività attuali: la falegnameria, la carpenteria, il centro stampa. Il tutto era ben presentato nel negozio

di viale della Libertà dove i prodotti della Casa del Giovane venivano esposti. L'attività di lavoro era seguita dai momenti di preghiera e di meditazione. In questo senso la Comunità riproduceva in forma moderna il vecchio principio dell'*ora et labora*. L'impressione che avevo era che ogni momento della giornata, ludico, di studio, di preghiera, di lavoro avesse il proprio significato e che non esistessero momenti vuoti. Trovavo inoltre particolarmente interessante il valore che don Enzo attribuiva alla cultura: non era solo un fattore di crescita individuale, ma anche lo strumento che la Casa del Giovane utilizzava per diffondere il proprio stile di vita. Don Enzo raccomandava a

**Sopra, i giovani della Comunità negli anni '80 al lavoro in uno dei cantieri della CdG. Nella pagina a lato, giovani della Comunità in un momento di gioco**

tutti uno stile di vita "sobrio, essenziale, non consumistico". Negli anni '80 era l'esatto contrario dei messaggi socialmente prevalenti. Ma il modello di vita comunitario che don Enzo proponeva non era solo orientato alla semplicità, era anche, forse soprattutto, ricerca della condivisione. L'idea forte che si respirava nella Casa del Giovane era quella del cammino comune, dell'essere tutti protagonisti di un viaggio verso una felicità

vera e profonda che si nutriva del dare e non dell'aver. In tale contesto ciascuno imparava da tutti e nessuno poteva ritenersi migliore dell'altro. Sotto questo profilo il modello educativo della comunità era per molti aspetti simile a quello che ispira tuttora i gruppi di auto-mutuo aiuto. Un altro aspetto di grande rilevanza riguardava il rapporto forte fra il Vangelo e lo stile di vita. Ogni comportamento era orientato al senso dell'accoglienza, all'idea che nessuno dovesse rimanere escluso e che, per ogni difficoltà, sarebbe intervenuta la Provvidenza. La fede in questa presenza, forte e misteriosa, permeava la Comunità e trasmetteva in tutti noi un senso di fiducia verso il futuro.

In quegli anni la tossicodipendenza stava mutando il proprio volto. Tutti si rendevano conto della nascita delle polidipendenze, della vastità dell'alcolismo, della necessità di competenze psichiatriche e psicologiche nell'ambito delle comunità terapeutiche.

Parallelamente stavano nascendo nuove povertà che avevano il volto delle madri in difficoltà, degli homeless, della sociopatia e delle difficoltà dei minori. La Casa del Giovane affrontava queste difficoltà ampliando la propria offerta formativa, costruendo nuove strutture e stringendo rapporti sempre più organici con le istituzioni.

Sembrava a tutti evidente che l'origine di tutte le forme di dipendenza fosse uno stile di vita sbagliato, ma soprattutto che la radice del disagio fosse la solitudine della persona all'interno di un mondo che privilegiava l'individualismo e la ricchezza. In quegli anni la Comunità dovette, in un

certo senso, tornare alle proprie origini ed occuparsi della marginalità "da strada", magari non conosciuta dai servizi sociali e sempre in bilico fra legalità, illegalità e marginalità. Don Enzo quotidianamente viveva a contatto con questo mondo ed è significativo che abbia sempre abitato accanto al luogo più di frontiera della Casa del Giovane: il dormitorio di viale della Libertà.

Voglio infine ricordare che, in quegli anni, si diffuse la conoscenza dell'AIDS quale malattia strettamente legata alla dipendenza da eroina. L'essere un luogo di accoglienza per persone portatrici di quella malattia rappresentava una difficoltà in più, non tanto sotto il profilo organizzativo, ma piuttosto per i pregiudizi e le paure ingiustificate che si diffusero fra la gente. Don Enzo guardò a quella problematica con grande attenzione e lavorò con impegno per evitare qualsiasi discriminazione.

La Casa del Giovane era un luogo accogliente, ricco di umanità dove era possibile entrare in relazione con un mondo

vasto e di grande interesse. L'importanza e il ruolo della Comunità attribuivano valore al tempo che potevamo impiegare. Sapevamo tutti che le ore passate alla Casa del Giovane erano ben spese e non succedeva mai di andare via dalla Comunità senza aver imparato qualcosa di significativo. Peraltro la Casa del Giovane offriva una vasta gamma di possibili

di impegno ed era possibile essere vicini alla Comunità anche con livelli di appartenenza diversi a seconda delle disponibilità di tempo di

ognuno. Personalmente incontrai la Comunità in un periodo della mia vita durante il quale, per ragioni professionali, mi occupavo di dipendenza da un punto di vista medico. La Casa del Giovane mi consentiva di guardare a quelle problematiche nella loro dimensione sociale e collettiva e fu per me estremamente interessante frequentar

la per alcuni anni. Nella Casa del Giovane era inoltre possibile trascorrere momenti di forte amicizia e di condivisione e questo generava un senso di appartenenza che ci faceva sentire "della Comunità" pur continuando la nostra vita professionale e familiare.

Paradossalmente credo che la cosa più bella della Casa del Giovane sia avvenuta al di fuori della Comunità. Quando pensiamo all'opera di don Enzo siamo portati a ricordare i tanti ragazzi che qui hanno iniziato un cammino di speranza recuperando dignità e fiducia nella vita.

Penso invece che il vero miracolo della Casa del Giovane sia nelle tante persone comuni che conoscendo la Comunità e la figura di don Enzo hanno ritrovato la fede e la speranza. Credo siano tantissimi. A mio avviso probabilmente sono la testimonianza vivente che un'opera autenticamente cristiana può determinare effetti che vanno ben oltre la propria specifica missione. La Casa del Giovane non ha servito solo le persone in difficoltà, ma è stata strumento di servizio globale per la città e per quanti l'hanno conosciuta e ne hanno compreso la spiritualità profonda.

**L'impressione che ebbi, incontrando la Comunità, era quella di stare in un luogo interno alla città ma anche separato: la spiritualità pervadeva l'ambiente fisico rendendo quel luogo unico**



La felicità di alcuni comunitari che giocano insieme

# Un incontro che si fa servizio

di Michela Ravetti\*

... Si respirava un "clima" evangelico, di fede e di preghiera che poi ho ritrovato anche a Pavia.

In particolare il lavoro era in prevalenza manuale, la gestione delle case, della cucina e dell'orto, tutto era fatto insieme, in un clima di serenità e di semplicità di rapporti.

C'era un piccolo laboratorio artigianale di creta e i cosiddetti "motorini", lavoro di assemblaggio in appalto. Un gruppo di ragazzi era impegnato nell'edilizia, con la guida di un Maestro di lavoro. Si rivendevano mobili che venivano donati da privati e ogni sabato si faceva il giro della raccolta carta. La vita quotidiana era semplice, fatta di "casa" e di incontri. Si viveva insieme...

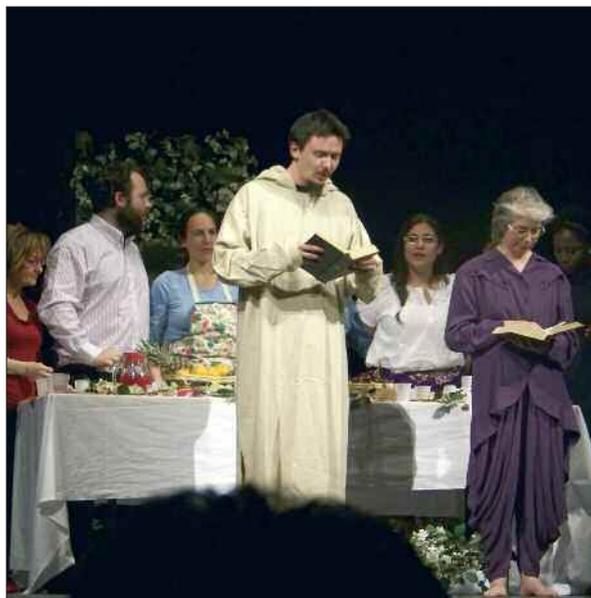
Caratteristiche erano la precarietà di strumenti e il riferimento alla Provvidenza e ad una logica di Fede. Ci si sentiva subito inseriti e valorizzati all'interno della Comunità, con la forte sensazione di ricevere fiducia, senza essere giudicati per le eventuali proprie difficoltà. Le persone accolte non erano separate in Case specifiche, ma in una sola Comunità convivevano giovani

con diverse tipologie di difficoltà, nella logica di un aiuto reciproco anche tra gli stessi ragazzi accolti.

Tutto era gestito da volontari, uomini e donne che aiutavano in modi diversi la Comunità e da giovani che partendo da forti motivazioni, sceglievano l'obiezione di coscienza, allora ancora non

compresa con simpatia dallo Stato, come alternativa al servizio militare.

In quel momento non c'era ancora una sensibilità sociale, non si ricevevano rette né dalla ASL, né dai Comuni. In Comunità erano accolti ragazzi e ragazze che avevano problemi di tossicodipendenza e di alcool, minori con problemi familiari, persone con problemi psichici. La prospettiva era di condivisione piena della vita, con momenti di incontro e di verifica sia di gruppo sia perso-



Teatro Fraschini: Michela, a destra con il libro in mano, durante la rappresentazione teatrale della Casa del Giovane "Si finisce per ricominciare"

Ho conosciuto la Comunità Casa del Giovane a Biella nel 1981. Mi colpì soprattutto come i ragazzi vivessero in modo semplice e sereno, pur in situazioni molto precarie e come la povertà regnasse in quella Casa...

don Enzo, e poter così rispettare il cammino dei ragazzi e delle ragazze accolti. A tale scopo veniva-

no proposti periodici incontri di formazione. Personalmente, in un primo momento, ho deciso di avvicinarmi per curiosità alla Comunità che mi si presentava come una realtà alternativa che mi attraeva. Poi ho scoperto che era un luogo dove poter vivere la mia fede, nel servizio e nella preghiera.

La cosa più strana? Che si vivesse come "normale" anche quello che normale per gli altri, al di fuori, non sembrava proprio essere...

\* Responsabile di Casa Gariboldi

# “Nonna Renata” alla Casa del Giovane

**O**ggi in modo particolare, i giovani non si accontentano più di belle parole, ma vogliono vedere e ragionare con i fatti della vita, e, di conseguenza, con un rapporto “alla pari” e di condivisione, potenziando il senso di responsabilità e allontanando così i mali dell’assistenzialismo. Ecco quanto don Enzo chiedeva ai volontari della Casa del Giovane come “Nonna Renata”

di **Renata Falerni\***

Più che dell’incontro con la Casa del Giovane, io posso raccontare del mio primo incontro con don Enzo: il Don, che risale agli anni Sessanta quando operava nell’Oratorio di San Mauro. Già ai tempi dell’Oratorio Parrocchiale il Don dimostrava di avere qualcosa di speciale. Per questo quando mi ha chiesto di dargli una mano nell’apertura della CdG non ho avuto esitazioni; e così ho visto nascere dal ’71 l’Oratorio che funzionava anche come dormitorio in Viale della Libertà e poi ho visto crescere la

Casa del Giovane. Da subito mi ha colpito la profondità dell’uomo don Enzo e il primato da lui attribuito alla preghiera come costante della vita quotidiana.

In Comunità si viveva e si lavorava in un clima di grande solidarietà reciproca.

Ho visto nascere i laboratori di officina meccanica e di falegnameria e ho conosciuto i primissimi ragazzi accolti dal Don. Ognuno aveva un ruolo all’interno della Comunità, ma ciò che accomunava tutti erano l’essenzialità nelle cose di tutti i giorni, la preghiera costante, il rispetto reciproco, l’accoglienza de-

gli ultimi e il volersi bene senza condizioni; e il Don era molto bravo a mantenere l’equilibrio tra tutti.

Certo, non mancavano le difficoltà, che all’inizio erano soprattutto di ordine economico, ma il Don sapeva sempre rasserenare gli animi e risolvere i problemi. Il “metodo” principale era l’affidarsi alla Provvidenza e devo dire che spesso ho visto succedere opportune coincidenze che a distanza di tempo possono sembrare piccoli miracoli; come, ad esempio, l’arrivo di pasta o generi alimentari proprio la sera in cui non c’era nulla da preparare per i ragazzi. Il Don era il primo a mettersi al servizio dei ragazzi. Certamente la cosa che ri-

cordo con maggiore partecipazione è il carisma del Don. Egli sapeva trovare il tempo per i problemi di ciascuno e, anche quando la fila di gente che aveva bisogno di lui era molto lunga, riusciva ad accontentare tutti spesso rinunciando al proprio tempo e anche alle proprie necessità.

È così che, alla scuola dell’accoglienza del Don, i suoi ragazzi sono diventati anche un po’ i “me fiö” - i miei figli - e io, dopo quarant’anni, mi sento ormai la nonna di tutti loro.

*\* Collaboratrice della Casa del Giovane*

**“Nonna Renata”  
a Ronco di Ghiffa,  
con Carlo della Comunità  
di Samperone**



# La Comunità è nata nella provvidenza

di Sandro Bruni\*

Il mio primo incontro con Don Enzo, fondatore di questa grande avventura educativa, sociale e religiosa, che è la Casa del Giovane, è avvenuto nell'oratorio di San Mauro. Ero appena rientrato dal servizio militare nel 1965. L'oratorio di S. Mauro era un pullulare di attività ricreative ed educative: si facevano almeno tre riunioni serali settimanali, più il catechismo per tutti alla domenica. Don Enzo già allora riusciva a ritagliarsi il tempo per sparire con la sua vespa e poi tornare in Oratorio con qualche nuovo "soggetto" mai visto e mai incontrato prima di allora! Noi ragazzi della "prima ora" eravamo quasi gelosi di quel comportamento: "Ma come: noi siamo qui tutti i giorni e lui va a cercarne altri mai visti!"; fu solo tempo dopo che capimmo tutto!

La prima Comunità nasce nel 1967 in un deposito-garage, in un cortile anonimo di una strada laterale a Viale Libertà e in uno stanzone del Santuario mariano di Oropa.

Anche la mia famiglia partecipò a queste iniziali avventure: la mia cara mam-

ma Elsa, andava una volta a settimana a lavare i panni e più tardi, insieme ad altre persone, ad aiutare nell'allora casa "Colonnello Viani", ora Casa Madre. Mio fratello, Padre Giampiero, sacerdote missionario del Pime, non appena consacrato sacerdote seguì ad Oropa Don Enzo con i giovani e lo aiutò in alcuni incontri al Santuario della Scorzoletta di Broni. Il mio caro papà Marino, allora già in pensione, fu maestro di lavoro a Casa Madre per il lavoro di smontaggio dei "motorini" in appalto dalla Fabbrica Necchi. Io ero sempre a metà strada tra l'aiuto in Parrocchia e uno sguardo alle Comunità e alle sempre nuove esigenze di Don Enzo che ci spronava ad una radicalità della nostra vita cristiana e ad una maggiore testimonianza.

La caratteristica che più mi ha colpito era la semplicità e la bontà di don Enzo e la

sua fiducia immensa nella Provvidenza. Molte realtà che io ho visto nascere, crescere e consolidarsi sembravano nascessero dal nulla un giorno dopo l'altro; in realtà avevano come determinante supporto la preghiera, l'azione, il sacrificio, anche personale, del Don e molta, moltissima fiducia nella Provvidenza e nelle persone che incontrava. Tra queste Riccardo e Giuliana, Diego,

loro lavoro della costruzione (trasformazione del basso pollaio esistente) di Casa Nuova e relativa Cappella in via Lomonaco.

Fui presente gli incontri "primordiali" a Cascina Giovane di Samperone, non ancora ristrutturata ne acquistata, agli incontri e alle Sante Messe in viale Libertà quando il Vescovo (dopo Mons. Allorio, venne Mons. Angioni) si decise di celebrare lì una Santa



Bruno, don Luigi e Luigi Patrini erano il sostegno dell'azione del Don, il riferimento ed un punto certo per la sua vulcanica azione. Vidi nascere e completarsi Casa Madre; partecipai al

Il primo da destra è Sandro Bruni negli anni '80 attorniato da ragazzi e da altri collaboratori della Comunità in un momento di festa

Messa la domenica a mezzogiorno animata da un coro di amici messi insieme quasi per caso e davvero quasi per le strade da don Enzo, tanto che il vescovo ne fu emozionato e contento e l'esperienza continuò!

Il ritmo della giornata era semplice ma ben organizzato con orari precisi anche di lettura, riposo, riflessione e momenti di svago. Nel lavoro si raccoglieva carta e cartone nel quartiere, si recuperava il rame dagli statori per conto della "Necchi", ci si ingegnò con una prima antidiluviana macchina da stampa in Casa Rondi, dove c'era anche l'orto, le galline ed altri animali, quattro o cinque mucche e addirittura per un certo periodo, con l'aiuto del Dott. Roberto Spelta, gestimmo una piccola porzione di azienda agricola a Tromello accordataci in affitto dal Policlinico San Matteo.

Le principali caratteristiche dello stile di vita erano la fraternità e la condivisione: quel poco che c'era era messo in comune. A questo proposito ricordo un episodio commovente e significativo al quale io fui presente. Don Enzo decise di conse-

gnare l'ultima scatola di pasta rimasta in dispensa al gruppo di Samperone, lasciando così Casa Madre del tutto sguarnita. Ed ecco inaspettato l'arrivo, dopo nemmeno un'ora di quattro scatoloni di pasta "rotta" che il pastificio Liberali di Pavia aveva pensato che forse potessero servire a qualcuno invece di buttarla!

Don Enzo sosteneva che la provvisorietà corrisponde a non cercare le comodità e ad essere sempre pronti e disponibili agli eventi e attenti alle persone; ci testimoniava la fiducia nella Provvidenza e la santa devozione a Maria Santissima e a San Giuseppe, eletti entrambi a Protettori della comunità; ci richiamava all'impegno per un miglioramento personale e comunitario, attraverso lo studio, i corsi di recupero, le riunioni e i piccoli e grandi convegni di cui si fece promotore instancabile. Ricordo che noi giovani dell'oratorio non eravamo abituati a tutto questo e perciò la novità di vita e di lavoro della Comunità ci interessava sempre più e rappresentava la vera novità di vita della chiesa del post-Concilio!

Da ultimo, tra le iniziative interessanti a cui ho parteci-

pato, non posso non ricordare quella realizzata insieme agli educatori e ai giovani della Comunità, attraverso il Recital, ovvero lo Spettacolo realizzato dalla Casa del Giovane, con l'impegno per portare la conoscenza e la testimonianza della Comunità nelle altre province e regioni d'Italia con oltre cento rappresentazioni in tre anni. Esperienza indimenticabile per noi e per le persone incontrate nei vari paesi e città dalla quale sono nate conoscenze e amicizie, nonché disponibilità e vocazioni per la Casa del Giovane. Tutto questo è certamente servito, insieme a tanta preghiera e condivisione, a costruire l'anima e la vita di tutta la comunità.

Sono grato a don Enzo e a tutti gli amici, ai responsabili, ai sacerdoti: don Franco prima e don Arturo ora, insieme ai confratelli comunitari tutti, poiché il cammino di questi quarant'anni è



**Mons. Gianfranco Poma, e Sandro Bruni premiano Saša alla Settimana del Sole, dedicata al gioco e alla formazione dei minori accolti**

stato esattamente corrispondente al cammino dei quarant'anni del mio matrimonio e di questo sono grato a tutti per questa grande e bella condivisione.

Chiedo con voi al nostro caro don Enzo di continuare a "camminare in mezzo a noi" con quel suo passo svelto, deciso, orante e caritatevole che ci ha accompagnato in questi anni.

*\*Assessore al Comune di Pavia*

## LE INIZIATIVE DELLA COMUNITÀ

18 settembre 2011

### Festa degli Amici della Comunità

40 anni di volontariato, di servizio e di amicizia

Cascina Giovane di Samperone (PV)



dal 14 al 17 luglio 2011

### Campo vocazionale

Casa S. Cuore - Ronco di Ghiffa (VB)

"Servire il Fratello - Il servizio come vocazione dell'uomo"

dal 22 al 24 luglio 2011

### Week-end di responsabilizzazione

Casa S. Cuore - Ronco di Ghiffa (VB)

"Il razzismo nell'era della globalizzazione ha senso? Quale solidarietà tra immigrazioni e culture" con don Fabio Corazzina - Pax Christi



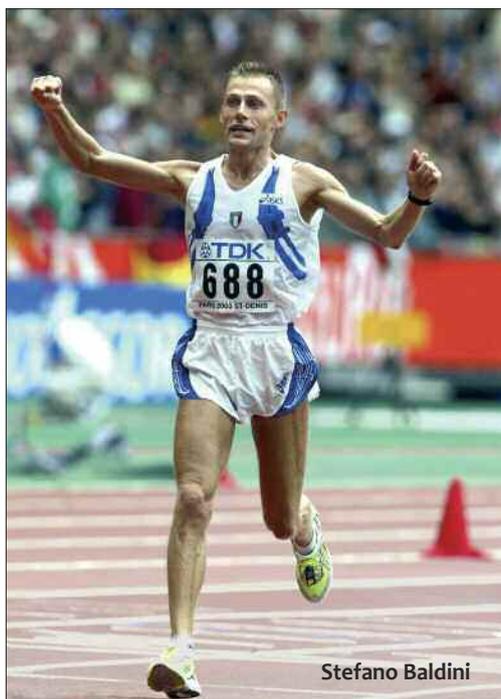
31 dicembre 2011

### Capodanno CdG

40 anni di accoglienza  
Salone Terzo Millennio  
via Lomonaco, 43 - Pavia

# Stefano Baldini: nuovi stili di vita per i nostri giovani

**L**a Comunità Casa del Giovane da ormai due anni è parte attiva del progetto “Meno alcol più vita”; oltre all’elaborazione di questionari, report e avvio dei laboratori, tale impegno prevede la realizzazione di un nuovo testo nel quale verrà inserita la testimonianza di Stefano Baldini, maratoneta pluridecorato e vincitore delle Olimpiadi di Atene 2004. L’atleta ci parla a cuore aperto per lanciare un valido messaggio ai giovani



Stefano Baldini

spesso demotivano i ragazzi che al primo ostacolo o infortunio decidono di mollare. All’abbandono dell’attività sportiva si comincia un altro stile di vita dettato dall’aver più tempo per poter frequentare le case degli amici, i bar, le strade e le piazze. Bisogna chiedersi perché i ragazzi hanno così tanto tempo libero, c’è stata nel corso degli

di **Antonella Dellanoce\***

Dalle ricerche effettuate su delle fasce d’età abbastanza ampie, dalle scuole elementari fino alle scuole superiori, si osserva l’evoluzione del comportamento e dello stile di vita del ragazzo medio moderno, il ragazzo del 2011.

Oggi, rispetto a 20 anni fa, i ragazzi fanno moltissime attività durante gli anni della scuola elementare e parte delle scuole medie; un bambino delle elementari spesso non ha tempo libero perché, oltre alla scuola e al carico di studio pomeridiano, i genitori, giustamente, gli

fanno fare innumerevoli attività motorie, così che questi stessi bambini al loro ingresso alle medie conosceranno già tutti gli sport che hanno avuto modo di praticare durante l’infanzia. Questa abitudine va scemando durante le scuole medie e le scuole superiori, anni durante i quali i ragazzi si scontrano con una nuova realtà e si ritrovano ad avere molto più tempo libero, e la necessità, quindi, di trovare un modo alternativo a quello conosciuto per occupare il tempo.

Oggi ci lamentiamo di un abbandono precoce dell’attività sportiva a qualsiasi li-

vello, è un po’ la problematica di tutti gli sport, anche del calcio che è quello più popolare: la ricerca è proprio lo specchio di ciò che accade. In questo caso, si può pensare ad un vero e proprio cambio di cultura, c’è molta meno voglia di fare agonismo e di giocare, sembra che lo sport debba essere fatto soltanto perché c’è un fine, o si diventa campione oppure si passa ad un altro sport. Queste aspettative dei genitori si riversano sui ragazzi, i media, dal canto loro, purtroppo, ci propongono, sempre di più il modello del “O vinci o non sei nessuno”, e molto

anni una vera e propria rivoluzione culturale, oggi i ragazzi non hanno più voglia di niente perché hanno già tutto, non hanno più niente da conquistare.

Dalle ricerche effettuate aumenta molto considerevolmente l’utilizzo di social network e internet, questo discorso può risultare un arma a doppio taglio perché internet è un mezzo formidabile per aumentare le proprie conoscenze, sia dal punto di vista dell’espansione mentale che delle possibilità di apprendimento; l’uso è assolutamente positivo, è l’abuso che invece va contrastato perché troppo

spesso questi ragazzi, come in ogni cosa, esagerano nell'utilizzare il mezzo. Negli anni '80 dicevamo la stessa cosa della televisione. In tutte le cose bisogna avere equilibrio, questo è il piccolo grande segreto per ottenere il massimo dei vantaggi e per evitare gli svantaggi che il mezzo porta. Certo si andrà incontro a dei problemi, contrastare l'abuso è difficile, è importante che i genitori facciano la loro parte perché quando i ragazzi hanno briglia sciolta approfittano delle occasioni e delle possibilità.

I ragazzi in giovane età mancano di consapevolezza per cui è molto facile per loro abusare di alcool o utilizzarlo con il solo scopo di divertirsi e socializzare, in questo bisogna spingere molto sul tasto dei genitori perché non è possibile che la scuola o altre istituzioni si sostituiscano a chi ha il ruolo di fare questo lavoro: il compito del genitore non può essere sostituito da nessun altro, i genitori devono educare e insegnare ai ragazzi le cose fondamentali della vita, tra cui l'aver responsabilità.

Oggi, molti genitori non responsabilizzano i propri figli perché si fidano troppo di loro, ma la fiducia potrà essere concessa solo a patto di aver fatto di tutto per accompagnare i figli ad una sempre più matura responsabilità verso se stessi e i propri cari. Sicuramente bisogna fare i conti con un mondo molto più difficile rispetto a qualche tempo fa. In un secondo momento può fare la sua parte anche la scuola o l'università utilizzando i canali che ha a disposizione per raccogliere i dati, fare ricerca e compiere studi come questo. Quando si descrivono bambini in fasce d'età così piccole il

grande compito educativo spetta ai genitori, altrimenti non potremo stupirci se un giorno questi, una volta cresciuti, riempiranno pub, locale e piazze..

Per ottenere dei risultati nella vita bisogna faticare ed impegnarsi, e soprattutto rinunciare a qualcosa per perseguire un obiettivo più grande.

Lavoro con ragazzi di 17, 18

dopo c'era un allenamento importante e non potevo permettermi di fare la stessa vita serale, notturna che facevano gli altri. Io ho scelto lo sport e le conseguenze che esso comportava, potevo uscire la sera ma non potevo far tardi e non potevo eccedere sia nel mangiare che nel bere; posso affermare però con certezza, che non ho mai vissuto que-

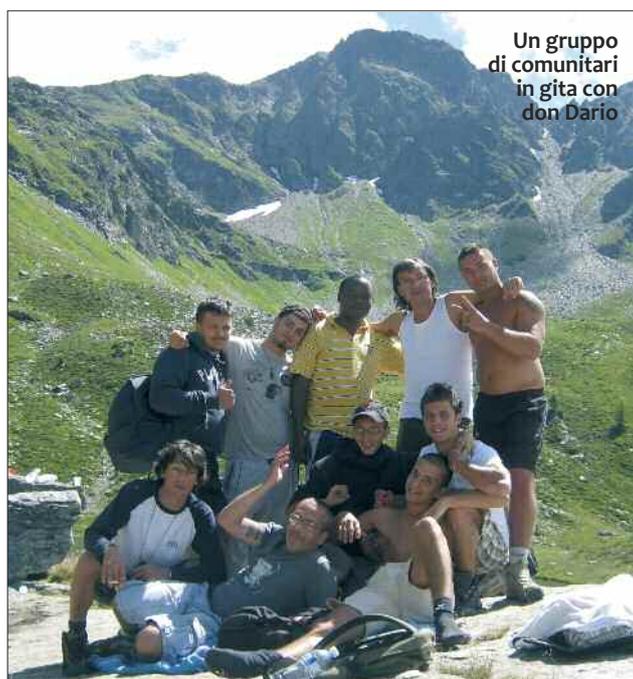
corpo. Nella mia vita ho conosciuto tante persone, coloro che praticano lo sport, che aiuta a maturare e a crescere, hanno potuto conoscere meglio se stessi.

Gli adulti devono cercare di capire questi ragazzi ed essere più vicini a loro; non abbiamo la bacchetta magica per poter risolvere i problemi; le stesse statistiche voi avete elaborato, rispecchiano le problematiche della zona che avete preso in considerazione, ma forse ce ne sono molte meno che in altre zone. Dovremmo conoscere meglio quello che i ragazzi di oggi desiderano cercando di stimolare i loro interessi in cose semplici anche se per loro oggi sono noiose...

Vedo una noia di fondo che prima non c'era e quindi bisogna cercare di stimolare questi ragazzi; anche lo sport può essere uno stimolo grande in questo senso.

Dobbiamo cercare, anche se sembra demagogia, di insegnare ai nostri ragazzi che la vita ha un valore, che loro stessi valgono e che non ha senso buttarsi via abusando di sostanze che fanno male, noi dobbiamo inculcare ai ragazzi il concetto che tutto questo fa male e vivranno negativamente loro spese tutte le conseguenze dei loro errori. È come il doping nello sport, chiunque lo propone ti dice che "migliorerà le tue prestazioni e vincerai, non ti dice mai le conseguenze che può avere quello che ti propone", quindi noi dobbiamo farlo assolutamente. Stimoliamo i ragazzi sul valore della vita, poi chi vuole capire capisce e speriamo possa lanciare il messaggio che alla fine non serve seguire il branco per essere più belli o più alla moda.

\* Psicologa della Casa del Giovane



Un gruppo di comunitari in gita con don Dario

e 19 anni della federazione giovanile di atletica; oggi, questi ragazzi attingono a formidabili tecnologie che

20 anni fa non c'erano. Le difficoltà che ho incontrato riguardavano soprattutto il dover rinunciare a qualcosa e, quando ebbi finito le scuole superiori, ho

fatto difficoltà ad accettare di non riuscir più a fare la vita che facevano gli altri ragazzi: per me la domenica c'era la gara o il giorno

ste rinunce come un problema o un sacrificio. Il problema non è stato mai l'alcol, io non ho mai abusato:

a me piace bere del buon vino a tavolo o una buona birra a tavola al pasto però il mio è un uso consapevole per due motivi; uno perché a casa

mi era stato insegnato a non abusare, e l'altro perché lo sport mi ha dato una mano e mi ha insegnato il rispetto per me stesso e per il mio

**Oggi dobbiamo insegnare ai nostri ragazzi che la vita ha un valore**

# Emergenza Nord Africa: crisi o speranza?

**F**orse non è del tutto corretto contrapporre i termini “crisi” e “speranza”, come fossero due opposti inconciliabili. Da un certo punto di vista, invece, le “crisi” vissute pur nel loro aspetto di fatica possono diventare il momento della speranza...

di don Dario Crotti\*

**C**risi o speranza? Chiediamocelo personalmente e comunitariamente come famiglie, parrocchie e contesti di vita comune, chiediamoci quale sia la prospettiva con cui guardare (senza nulla togliere alla drammaticità di tanti fatti soprattutto a danno dei più fragili e degli ultimi) gli sbarchi di giovani e uomini, donne e bambini provenienti dal Nord Africa.

“È una maledetta “sventura” o l’occasione per iniziare a guardare, conoscere, vivere e amare il nostro tempo?” Così recita un bellissimo paragrafo del testo “Crescere Insieme” scritto da Don Enzo nell’anno 1991. Sbarchi: che fare? Questa è

la domanda che si agita nei cuori di molti italiani di fronte alle continue ondate di persone che sbarcano in condizioni spesso miserande e disperate sulle nostre coste. Una domanda inevitabile, che pone davanti al dilemma della coscienza che spinge a trovare una soluzione per aiutare chi ha bisogno e degli occhi che preferiscono non guardare, non soffermarsi a vedere per non rimanere coinvolti in situazioni di sofferenza davanti alle quali non si sa cosa fare. Il suggerimento del Vangelo mi pare sia quello di soffermarsi e di provare ad osservarlo con lo sguardo del Buon Samaritano, rifacendosi alla parabola raccontata dall’evangelista Luca



(10,25-37) e letta con estrema cura 25 anni fa dall’allora Arcivescovo di Milano card. Carlo Maria Martini nella lettera pastorale *Farsi prossimo*, che diede inizio a un percorso di riflessione e di azione sulla carità nella chiesa italiana e che mantiene inalterata la vitalità del suo messaggio.

L’incontro con chi soffre mette sempre in moto interrogativi profondi della nostra coscienza, che ci spingono a «farci prossimi», ossia avvicinarci e «ritrovare l’umanità nostra e di colui che incontriamo», in una dinamica che non è frutto di automatismo bensì di un esercizio preciso della nostra libertà, che ci spinge all’azione.

Possiamo quindi suggerire due modalità sulle quali concentrarci per riuscire a *farci prossimi* oggi: promuovere una “partecipazione significativa dei destinatari” delle azioni di aiuti, considerandoli quindi come soggetti attivi, e tenere presente l’importanza della “allocazione delle risorse”, la “pre-disposizione di strutture adeguate” nonché l’esistenza di “vincoli di bilancio”, senza però sacrificare

**Dall’inizio di quest’anno una serie ininterrotta di sbarchi ha portato migliaia di persone sulle nostre coste alla ricerca di una vita diversa.**

ad essi la nostra umanità. Le imprevedibili situazioni di emergenza come quella attuale, richiedono dunque di non mettere in atto facili equazioni per cui *farsi prossimi* significa mettere in pratica un’accoglienza indiscriminata, ma di fare ciò che è possibile al momento.

La Comunità davanti a questa emergenza, ha aperto con semplicità le sue porte a due giovani e simpatici tunisini: Melek e Mokles; perito informatico il primo e saldatore il secondo; con i loro 25 anni si sono inseriti con molto rispetto nel contesto comunitario, esprimendo il desiderio di imparare prima di tutto la lingua italiana e riconoscendo nella comunità la mediazione per conoscere gradualmente i valori, le opportunità positive della nostra cultura e società.

\* Sacerdote della Casa del Giovane e direttore della Caritas di Pavia

# Come aiutare la Comunità



La Comunità vive della generosità, dell'impegno e della solidarietà di tutti. Ecco i modi attraverso i quali è possibile aiutare e sostenere il servizio che la Comunità svolge

## LASCITI ED EREDITÀ

È un aspetto delicato che la Comunità non vuole evidenziare per motivi di rispetto e di discrezione. Molti aiuti alla Casa del Giovane sono comunque giunti e giungono tramite persone sensibili e silenziose che hanno donato in questo modo.

Per ulteriori informazioni contattare don Arturo allo 0382.3814490 oppure via mail [darturocristiani@cdg.it](mailto:darturocristiani@cdg.it).

## IL TEMPO

Questa è una delle ricchezze maggiori della CdG. Donando parte del proprio tempo nel volontariato, è possibile contribuire al sostegno della Comunità. I settori sono vari: dall'amministrativo ai laboratori, dall'educativo alla cucina, dalla lavanderia all'animazione, è possibile contribuire con il proprio tempo e la propria persona. Per ulteriori informazioni sul volontariato in Comunità contattare Michela allo 0382.3814490 oppure via mail a [cdg@cdg.it](mailto:cdg@cdg.it).

## BOLLETTINO POSTALE

Quasi ogni giorno tramite questo mezzo arrivano aiuti economici, frutto di tante piccole e grandi generosità che sempre ci commuovono e ci stimolano, perché nascono dal gratuito. Lo si trova inserito nella rivista della Comunità Camminare nella Luce o presso le nostre comunità. Il numero del c/c postale è 97914212.

## BONIFICO BANCARIO

È possibile offrire il proprio aiuto economico anche tramite bonifici bancari. Queste le coordinate:

IBAN IT61 V033 5901 6001 0000 0005 333 per i bonifici su c/c bancario

IBAN IT82 P 07601 11300 000097914212 per i bonifici su c/c postale



## BENI MATERIALI

Da sempre la Comunità ricicla e recupera. Vestiti, alimentari, mobili, elettrodomestici, generi vari, se ancora in buono stato, vengono riutilizzati dalla Comunità e anche ridistribuiti al di fuori di essa a chi ne ha necessità. Per questo tipo di aiuto si può contattare la Comunità via mail all'indirizzo [cdg@cdg.it](mailto:cdg@cdg.it) oppure al 348.3313386 (Vincenzo).

Per ulteriori informazioni visita il sito:  
[www.cdg.it](http://www.cdg.it)



## I LABORATORI DEL GIOVANE ARTIGIANO

Anche questo è un modo di aiutare concretamente la Comunità. Commissionando lavori di restauro, centro

stampa, carpenteria ai nostri laboratori si può contribuire a sostenere la Casa del Giovane permettendo ai ragazzi di impegnarsi concretamente con il loro lavoro. Si trovano in Via Lomonaco 16 a Pavia; ecco i loro riferimenti:

*Carpenteria*: telefono 03823814420 - mail: [carpenteria@cdg.it](mailto:carpenteria@cdg.it)

*Falegnameria* - Restauro mobili: telefono 03823814422 - mail: [falegnameria@cdg.it](mailto:falegnameria@cdg.it)

*Centro Stampa*: telefono 03823814414 - mail: [centrostampa@cdg.it](mailto:centrostampa@cdg.it)



## LA PROPRIA VITA

Può sembrare fuori luogo parlare di vocazione in questo contesto ma è proprio questo uno dei punti che caratterizzano la Casa del Giovane: è possibile - rispondendo ad una chiamata che è solo di Dio - donare non solo parte del proprio tempo, ma tutta la propria vita per il Vangelo e per i fratelli in difficoltà. Per colloqui e accompagnamento vocazionali contattare don Arturo allo 0382.3814490 oppure via mail [darturocristiani@cdg.it](mailto:darturocristiani@cdg.it).

## LA PREGHIERA

La più importante ed efficace forma di aiuto è proprio la preghiera. Perché di fatto, mediante essa, Dio continua a sostenere e a ispirare nel cuore di tutti il desiderio di amare e far vivere e crescere questa realtà nata dal Vangelo e da un uomo che sempre più persone sentono vicino, di esempio e sostegno: il nostro don Enzo Boschetti, ora Servo di Dio. Sul sito [www.cdg.it](http://www.cdg.it) è possibile trovare l'orario della preghiera comunitaria per chi desiderasse parteciparvi presso la Cappella della Resurrezione in via Lomonaco 43 a Pavia.

## Associazione Privata di Fedeli CASA del GIOVANE

**Sede in:** Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814476 - Fax 0382.3814475 - cdg@cdg.it

### Responsabile Primo:

mons. Giovanni Giudici - Vescovo di Pavia  
Curia di Pavia - Piazza Duomo, 1  
27100 Pavia - Tel. 0382.386511

### Responsabile di Unità:

don Arturo Cristani  
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814476 - Fax 0382.3814475  
darturocristani@cdg.it

## Fondazione DON ENZO BOSCHETTI COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

**Sede in:** Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814476 - Fax 0382.3814475 - cdg@cdg.it

### Presidente:

don Arturo Cristani - Via Lomonaco, 43  
27100 Pavia - Tel. 0382.3814476  
Fax 0382.3814475 - darturocristani@cdg.it

## Coop. Soc. CASA del GIOVANE

**Sede in:** Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492 - cdg@cdg.it

### Presidente:

Diego Turcinovich - Via Lomonaco 43  
27100 Pavia - Tel. 0382.3814490  
diego.turcinovich@cdg.it

## Coop. Soc. IL GIOVANE ARTIGIANO

**Sede in:** Viale Libertà, 23 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814482 - Fax 0382.3814406 - cdg@cdg.it

### Presidente:

Alberto Cazzulani - Via Lomonaco 43  
27100 Pavia - Tel. 0382.3814490  
Fax 0382.3814492 - cdg@cdg.it

### "Arsenale Servire il fratello" - Laboratori di:

#### Centro stampa, carpenteria, falegnameria

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.381411 - Fax 0382.3814412  
centrostampa@cdg.it - carpenteria@cdg.it  
falegnameria@cdg.it

## ORATORIO

### Sede amministrativa e colloqui di Accoglienza

Viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814551  
Fax 0382.29630 - cdg@cdg.it

## Archivio "don ENZO BOSCHETTI"

### presso Fraternità "Charles de Foucauld"

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814469 - archiviodeb@cdg.it

## Centro Educativo "don ENZO BOSCHETTI"

### Coordinamento Aree Educative e di Accoglienza

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia

### Area Minori:

Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492  
area.minori@cdg.it

### Area Adulti e Dipendenze:

Tel. 0382.3814485  
Fax 0382.3814487 - area.adulti@cdg.it **Donne:** Tel. 0382.3814445  
- Fax 0382.523644  
cmichele@cdg.it

### Area Riabilitazione Psichiatrica:

Tel. 0382.3814499  
Fax 0382.3814490 - centriodiurno@cdg.it

## Area MINORI

### Casa Gariboldi - Minori 13-17 anni

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814457 - cgariboldi@cdg.it

### Casa S. Martino - Minori 13-17 anni

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814440 - csmartino@cdg.it

**CENTRO DURNO "Ci sto dentro"** - Via Lomonaco 43  
27100 Pavia - Tel. 0382.3814455  
area.minori@cdg.it

### CASA FAMIGLIA Madonna della Fontana

Casa-famiglia per bambini in età scolare  
Fraz. Fontana - 26900 Lodi  
Tel. 0371.423794 - fontana@cdg.it

## Area ADULTI e DIPENDENZE

### COMUNITÀ TERAPEUTICO-RIABILITATIVE

**Casa Madre** - Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814590 - c.madre@cdg.it

**Cascina Giovane** - Samperone di Certosa  
27012 Certosa di Pavia - Tel. 0382.925729  
Fax 0382.938231 - csamperone@cdg.it

**Casa Accoglienza** - Via Lomonaco, 16  
27100 Pavia - Tel. 0382.3814430  
Fax 0382.3814487 - casa.accoglienza@cdg.it  
www.casaccoglienza.org

**Casa Boselli** - Modulo specialistico per alcool  
e polidipendenze - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
tel. 0382.3814597

**Casa Speranza** - Via del Bottegone, 9  
13900 Biella Chiavazza (BI) - Tel. 015/2439245  
Fax 015/2520086 - csperanza@cdg.it

### CENTRO DIURNO BASSA SOGLIA "IN&OUT"

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814596 - ineout@cdg.it

## Area DONNE

### COMUNITÀ PER MAMME CON BAMBINI

**Casa S. Michele** - Viale Golgi, 22 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.525911 - Fax 0382.523644  
cmichele@cdg.it

**Casa S. Giuseppe** - Via Lomonaco, 43  
27100 Pavia - Tel. 0382.3814435 - csmauro@cdg.it

## Area SALUTE MENTALE

**Centro diurno "Don Orione"** - Via Lomonaco, 43  
27100 Pavia - Tel. 0382.3814453  
centrodiurno@cdg.it

**Centro diurno "Don Bosco"** - Via Lomonaco, 43  
27100 Pavia - Tel. 0382.3814477  
centrodiurno@cdg.it

## SPIRITUALITÀ

**Casa Sacro Cuore** - Via Risorgimento, 249  
28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323.59536

**Monastero Mater Carmeli** - Via del Bottegone, 9  
13900 Biella Chiavazza (BI) - Tel. 015.352803  
Fax 015.2527643 - monastero@carmelitanebiella.it  
www.carmelitanebiella.it

## FRATERNITÀ

### Fraternità "Charles de Foucauld"

Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814445 - cdg@cdg.it

**Casa Nuova** - Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814464 - cnuova@cdg.it

## CASE ESTIVE

**Casa Maria Immacolata** - Inesio (LC)  
Tel. 0341.870190 - c.immacolata@cdg.it

**Casa Sacro Cuore** - Via Risorgimento, 249  
28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323.59536

## LA COMUNITÀ sul WEB

**www.cdg.it** - Sito ufficiale della Comunità  
Casa del Giovane di Pavia

**www.centrodi ascolto.org** - per l'ascolto  
e l'orientamento nel disagio giovanile

**www.casaccoglienza.org** - sito della comunità  
Casa Accoglienza della Casa del Giovane di Pavia